



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE – 02.03.2024

Carissimi amici!

Come avviene per ogni cammino, anche per quello quaresimale viene tracciato un itinerario simbolico che comporta alcuni spazi significativi da attraversare o da raggiungere perché quel misterioso viaggio che la liturgia ci fa compiere possa realmente trasformare la nostra vita. In qualche modo l'itinerario quaresimale obbedisce a una sorta di geografia spirituale: è scandito da alcuni luoghi la cui valenza coinvolge in profondità la nostra vita, collocandola appunto nello spazio dello Spirito. Abbiamo infatti iniziato il cammino collocandoci con Gesù nel deserto, il luogo della solitudine e della verità, dove sono messi alla prova i nostri desideri più profondi e dove vengono purificati perché si trasformino nei desideri dello Spirito. Il passaggio nel deserto è necessario per raggiungere un altro luogo, la città simbolica di Gerusalemme, il luogo del compimento della promessa. Ma tra il deserto e Gerusalemme c'è ancora un altro luogo che ci viene donato come tappa, in cui, allo stesso tempo, viviamo un momento di riposo e ritroviamo la forza di riprendere il cammino. Questo luogo è un monte: un luogo appartato ed elevato, dal quale si ha la grazia di raggiungere, con un unico sguardo, quella meta a cui si arriva solo con fatica, passo dopo passo, alla fine del viaggio. È il monte della trasfigurazione in cui ci viene anticipata la gioia della luce pasquale. Mi piace pensare all'esperienza della nostra Fraternalità come un momento nel quale ci è dato di cogliere nella sua bellezza, la luce del carisma, il fascino della grande avventura spirituale di P. Marco e di P. Antonio Cavanis, la chiamata emozionante e suggestiva della missione di educare. Anche a noi però non è dato di restare troppo a lungo sul monte a contemplare; anche a noi, come a Pietro, Giacomo e Giovanni è chiesto di scendere a valle e di procedere fra le difficoltà e le criticità di ogni giorno, ma non da soli, però! Marco, nel racconto della Trasfigurazione, nota alla fine dell'episodio: «guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro» (9,8). Con noi c'è ancora Gesù; lui ci ha condotto sul monte e lui ci fa discendere continuando a camminare con noi, per guidarci a quella meta che è anche la sua.

Dal Vangelo secondo Marco (9, 2-10)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

P. Diego Spadotto, “Padre Marco Cavanis insegna ad accogliere, custodire e orientare la gioventú, 15.02.2024, in www.cavanis.org:

Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, è sempre più difficile per i giovani sentirsi accolti, custoditi e soprattutto orientati da noi religiosi. Dicono con franchezza che non trovano motivi per partecipare e rimanere nelle nostre opere e attività, ed essere accompagnati e orientati.

“Orientare verso la bella patria del cielo” è il terzo compito della missione educativa. Il “cielo” rappresenta il punto di arrivo del cammino della vita, la pienezza della realizzazione e la felicità. Per arrivarci ci sono tante strade e tanti sentieri insidiosi da scegliere e da percorrere. (...)

L'opera dell'orientamento è indubbiamente un'opera sociale che forma alla relazionalità, al rispetto degli altri, alla cooperazione in vista di un obiettivo comune, alla responsabilità, al senso del dovere, al valore del sacrificio per il bene comune, qui e ora. I giovani che crescono incapaci di una visione comune, che considerano i propri desideri come valori assoluti, diventano incapaci di affrontare il percorso della vita mirando a un punto finale ma anche a un “cielo” qui e ora.

Il cielo lontano non è una conquista ma un dono gratuito, il cielo qui e ora è frutto di un lavoro sinfonico. I giovani devono fare i conti con un contesto segnato dal soggettivismo etico e dal materialismo pratico, da social invadenti che occupano sempre più il loro immaginario, colonizzano i loro desideri. E non si tratta, di credere in utopie irrealizzabili, ma di accogliere la vita come un impegno che ci rende responsabili di noi stessi e quindi del futuro. (...)

I giovani ci trovano orientatori pedanti e presuntuosi che si spacciano per tuttologi ignoranti e autoreferenziali. Non siamo umili “cercatori di senso dell'esistere”. P. Marco era amato dai giovani la sua umiltà, il suo buon umore, la sua fine ironia, il suo coraggio. (...)

